

Paolo Piccardi

I primi giapponesi a Firenze



La vista dei primi turisti giapponesi suscitò grande curiosità a Firenze e Agostino Lapini non mancò di darcene un dettagliato ricordo nel suo diario.

El Maggio 2023 la Prof. Olimpia Niglio ha organizzato un convegno in ricordo di tale avvenimento e dei successivi sviluppi nelle relazioni fra i due popoli.

8 marzo 1585, in venerdì primo di quaresima a ore 16 incirca, ferno l'entrata in Firenze quattro giovanetti figliuoli e nipoti di sangue reale, senza barba, quali vennero dalli antipodi, cioè da isola detta Giappone, in compagnia e per guida delli reverendi religiosi giudei.

Vennero et andorno a Roma imbasciatori a papa Gregorio XIII.

Al tempo di Gregorio XIII Buoncompagni bolognese pontefice massimo, e di Francesco de' Medici gran duca di Toscana, sbarcorno a Livorno; che erano stati a visitare il re cattolico di Spagna, Filippo figliuolo dell'imperadore Carlo V; et arrivati in Pisa, trovorno il gran duca Francesco sopradetto. Quali 4 giovanetti ambasciatori del gran reame del Giappone sopradetto, si vestirno di panni alla usanza del paese loro, et andorno così vestiti a visitare il gran duca; quale venuto loro incontro per insino a mezza scala del suo palazzo, graziosamente li ricevette; e fatte e l'una parte e l'altra le debite cerimonie, e salite le scale, furono onorevolissimamente ricevuti et accarezzati. Presentorno li detti giovani Giaponesi al detto gran duca una calamaio di un legno nero rilucente e molto odorifero, e un pezzo di detto legno, dua pezzi di carta fatta di cortecchia d'uno albero, sopra una delle quali foglie è scritto, in nella loro lingua, il nome santissimo di Dio e della gloriosa Vergine Madre Maria; dua altri fogli di carta, d'una canna molto sottile, che non si può pensare come mai vi si possa scrivere per la sì gran sottigliezza; uno bozzolo di seta grosso come la testa d'uno uomo; et uno vestimento alla loro usanza; e dua o ver tre pietre che radono come li nostri rasoi, che dicono dove radono non vi rimette più il pelo.

Sono li sopradetti 4 giovanetti tutti senza barba, et il maggiore poteva avere al più anni 18 incirca; di non troppa grande statura, ma a proporzione e secondo li anni erano di ragionevole altezza.

Avevano la lor faccia stacciata e similmente ancora il naso, la testa piccola e gli occhi piccoli, e la loro carnagione pallida e smorticia, e la apparenza mostrava più tosto, per quello si poteva giudicarne, semplicità, bontà e benignità che altrimenti. Veddono qui in Firenze tutto quello che di bello si poteva mostrar loro, cioè la cupola dove salirno e veddono il tutto; viddono le reliquie di S. Lorenzo e quelle di S. Maria del Fiore, con grandissima reverenzia e devozione; andorno a Castello et a Pratolino, che parve loro cosa stupendissima; con la cupola e la muraglia de' Pitti, e di queste 3 cose si meravigliorno sopra modo. : presono in scritto tutte le cose notabili di questa nostra città: che è da credere che aranno fatto il simile nelle altre città e luoghi dove saranno stati. Il viaggio et il cammino fu ventuno mila migliae quattrocentocinquanta della detta isola del Giappone per insino a Lisbona in Spagna, e penorno a fare questo sì lungo viaggio anni 2 e mesi 2: ché partirno a dì 11 di gennaio 1583, e ché così dicono le vere lettere portate al papa detto, mandate dalli padri e zii delli sopradetti ambasciatori indiani, e giapponesi, i nomi de' quali sono questi cioè: Jtò Don Mancio nipote del re di Fiunga, Chingiva Don Michele cugino del re di Arima e nipote del re Bartolomeo, Fara Don Martino principe dl sangue del reame di Figen, Macaura Don Giuliano principe del sangue del medesimo regno di Figen. E li primi nomi quali sono inanzi a li loro nomi

proprii, sono i nomi delli loro casati; perché nelle patrie loro mettono e pongono i loro casati innanzi a li loro nomi propri.

E perché di sopra si è detto che il viaggio loro, da l'isola e reame del Giappone per insino a qui, è ventuno mila miglia, e quattrocentocinquanta, e per essersi fatto meglio il conto, si dice ora, con più verità, che ci sono per insino al porto del nostro Livorno miglia ventitrè mila e 850.

Partirnosì qui di Firenze, per la volta di Roma, a dì 13 di detto marzo, in mercoledì a ore 14 incirca, in carrozza, con 4 cavalli dreto per cavalcarli fuor della porta: e si disse che il nostro gran duca gli aveva donati loro: qual erano tutt'a quattro morelli. Stettono per viaggio (secondo che dicevano le loro lettere che da i loro padri in queste nostre parte avevano portate, che propriamente erano indiritte a papa Gregorio XIII bolognese) anni 2 et mesi 2. Et ancora dicono dette lettere che sono anni 34 che gli religiosi preti Jesuiti sono nelle dette isole delli antipodi; che si dice che sono qui sotto di noi. Lessonsi le lettere, a papa Gregorio, delli Giaponesi, a dì 23 di marzo, e nella sala dove si dà audienza a i re.

E la detta isola del Giappone si dice che è di lunghezza 1800 miglia e di larghezza 600, divisa in diversi regni e provincie, e per essere quelli populi desiderosissimi di regnare, stanno quasi del continuo in guerra. E la detta isola è abundantissima d'oro e d'argento; e l'aria vi è tanto salubre e temperata che li uomini con l'età vi arrivano per la maggior parte alla età di 150 anni, mediante la regola che tengono nel vivere con sobrietà de' cibi: che par che di quelli sia sbandita quasi ogni sorte d'infirmità: e quando adviene (che di rado o quasi mai ammalano, né vi è bisogno di medico, avendo provisto loro la benigna natura) che se pur talor hanno qualche male, per sé stessi con la cognizione che hanno di certi semplici si curano. Non beono vino ma acqua tiepida; non hanno pecchie e mancono di cera, ma intaccono, a certi tempi, certi arbori che n'esce uno liquore qual serve loro per cera. Hanno grano, orzo, riso, e gran copia di frutti nobilissimi; hanno la stampa delle lettere antichissime; et il loro vestire è un paio di calzoni sino al tallone, con una camiciola con mezza manica, con uno mantello che è a uso di sbernia (specie di mantello ndr.), che uno lembo si attacca a l'altra spalla.

Il loro vivere è sobrio e continente, et è tale che non mangiono mai più che d'una sola vivanda, e quella semplicissima. Il loro danaro non è per moneta coniatà, ma servono lo stile che serbavano già li antichi romani; cioè di rendere equal porzione di oro e d'argento e di equal peso che hanno ricevuto e permutato; e così alla reale vanno vivendo così nel comperare come nel vendere. e le loro abitazione sono di gran grandezza, ma di legname. E dicono che quelli vermi e bachi che gli conducono e fanno la seta, fanno detti bozzoli sopra li arbori; e di quelli ne fanno li vestimenti per loro uso.

Partirnosì li sopradetti Giaponesi di Roma, per la volta di Oretto (Loreto ndr.), alli 5 di giugno 1585, e di poi se n'andorno a Venezia, e di lì si dice a Genova, e di lì in Spagna, e di Spagna alla patria loro. Donò loro papa Sisto V cinquemila scudi. Dio per sua infinita misericordia e grazia, operi sì et in tal modo verso di loro che si conduchino sani e salvi alle patrie loro; acciò possino dire e spandere a tutto quel paese tutto quello che, con li propri occhi, hanno visto (circa alla fede per salute de l'anime) in questi nostri paesi, perché altra cosa è dire di veduta che di udita.

Fu già uno spagnuolo chiamato Ferdinando Magaglianes qual fe' maggior viaggio assai che non hanno fatto questi sopradetti giaponesi: perché girò tutto il mondo quaggiù di sotto a noi, d'onde sono li detti giaponesi, e ritornò a dove si era partito. Di maniera che il viaggio delli sopradetti

indiani giapponesi e del detto Magaglianes, sono li maggiori viaggi che per udita o che mai per scrittura si trovi scritto che nessun mai abbi fatto, da poi che fu creato questa bellissima machina mondiale.

Sono nella coverta di questo presente libro (se già non andranno male) tutte le cose che si stamporno, quando vennono in questa nostra parte li sopradetti giapponesi, sopra di loro (stampe andate perdute ndr.).